



Anno 3 - Numero 3

sotto voce



PERIODICO DEL LICEO CLASSICO MARCO GALDI
stampato su carta riciclata 100%

Maggio 1998

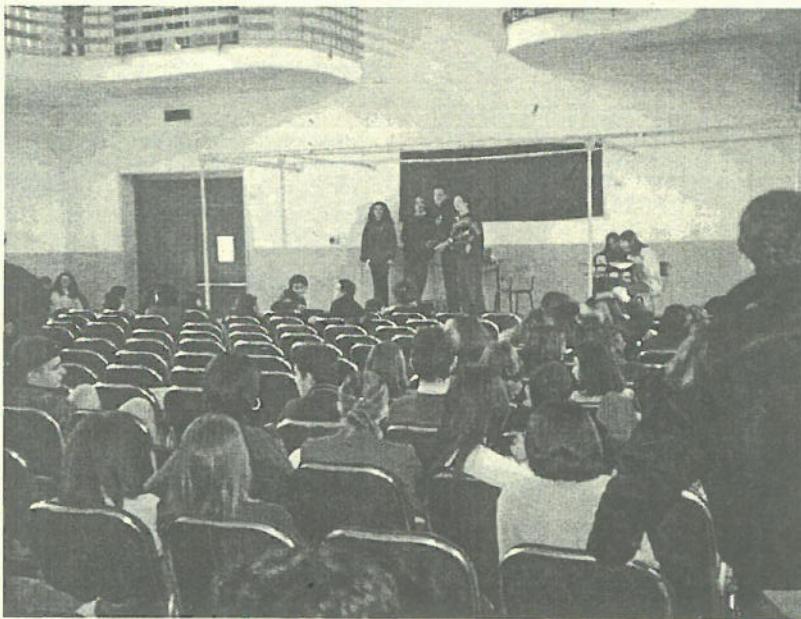
Gratis è brutto

di TITO DI DOMENICO

Alla gratuità non sempre corrisponde la gratitudine, che si fa concretezza nella conservazione del ricevuto, come forma di rispetto e venerazione per chi l'ha trasmesso non senza fatica e sacrificio. La storia insegna come tante rivendicazioni sociali, pagate anche a prezzo della vita, hanno visto perdere l'essenzialità e scadere in quell'indifferenza che, in non pochi casi, ha prodotto fallimento. Passata, infatti, la generazione che ha lottato per ottenere privilegi e rispetto della dignità della persona umana, i posteri non li hanno saputi difendere e salvaguardare. Alla conquista del suffragio universale, per esempio, segue un forte assenteismo elettorale; alla scuola per tutti, uno scadere di cultura; all'emancipazione della donna, la crisi d'identità; al progresso, lo smarrimento dell'essere; alla libertà religiosa, la confusione spirituale; all'unificazione territoriale, la perdita del senso della patria; e così via. Nell'interno della scuola, molti hanno combattuto e vinto per ottenere una maggiore partecipazione alla gestione della trasmissione della cultura, considerando che la crescita integrale dell'uomo non può dipendere esclusivamente dalle scelte di qualcuno, ma deve vedere coinvolte tutte le componenti sociali che da essa derivano e promanano. Il movimento studentesco del '68, al di là del giudizio che può essere espresso su di esso, ha visto impegnato, oltre le masse di studenti, anche chi ha pagato a caro prezzo l'essersi esposto in prima persona nello sforzo di restituire alla scuola quella dignità che una certa istituzionalità può trascurare e offuscare. I decreti delegati, frutto di anni di riflessioni e confronti, hanno offerto la possibilità concreta di partecipare alla gestione della scuola da parte di studenti, famiglie ed altre componenti territoriali. Ma quanto di tutto l'ottenuto resiste nell'essenzialità? Perché, di contro, tutto quello che sembrava vitale, ineliminabile, indispensabile per una generazione, si è rivelato disinteressante per l'altra? Chi ha l'occasione di partecipare ad un'assemblea d'istituto gestita da studenti ed ha vissuto il tempo della contestazione per poter ottenere una tale possibilità, non può non rimanere amareggiato, nel vedere come quel tempo, che si è chiesto per poter esprimere una infinità di valori da discutere e sui quali confrontarsi, si è tradotto in uno sforzo per inventare come riempire un vuoto. Istituzionalizzare l'assemblea ha significato inserirla in un formalismo che ha visto sempre più svuotare il suo significato effettivo. Una realtà che dovrebbe vedere coinvolta tutta la classe studentesca, vive uno svilimento

□ SEGUO A PAGINA 6

L'assemblea degli studenti alla ricerca dell'identità perduta Una caccia... al tesoro



Un momento dell'assemblea d'istituto di marzo, una delle più disastrose. Un potenziale strumento di partecipazione, un possibile laboratorio autogestito di progettazione e socializzazione si è ridotto ad una semplice occasione di esibizionismo e protagonismo. A che serve studiare tanto, se alla prima occasione per applicare e concretizzare, deleghiamo o diamo prova della nostra incapacità? Che il "tesoro" sia la vera identità dell'assemblea?

LA TESTIMONIANZA

La prima assemblea

di GIANCARLO DURANTE

Il rischio maggiore, generalmente implicito in ogni tentativo di ricostruzione storiografica (mi si passi l'aggettivo) di fenomeni appartenenti a periodi di epoche diverse del nostro recente passato, è quello della semplificazione, o meglio dell'approssimazione. Chi vuole tentare di capire cosa realmente avvenne nel '68 abbozzando una qualche comparazione con i fermenti e le attese della scuola di oggi, di fronte ai primi passi dell'importante Riforma Berlinguer, deve mettere da parte gli schematismi, le rigide contrapposizioni. L'altro pericolo è quello di creare un Mito-Sessantotto, errore in cui in qualche modo sono caduti alcuni settori di una certa sinistra ideologica. Vero è che in quell'anno (ma preparato già agli inizi degli anni

□ SEGUO A PAGINA 2

Isidoro

... ingiuriato
evitato
offeso ...
eppure era buono
era onesto ...
purtroppo amava vivere
persino sorridere ...
ha voluto troppo
osato troppo ...
poi ha capito
così ... ha tolto il disturbo.

P.A

Il lamento della montagna

di TERESA BASILE

A PAG. 10

La provocazione

Gita e meritocrazia

della II C

Ebbene, la nostra classe è stata esclusa a priori dai viaggi d'istruzione. È stata esclusa, mediante quello che riteniamo un sopruso, senza che fosse addotta ufficialmente alcuna giustificazione degna di questo nome. Si è detto che non ci fossero docenti disposti ad accompagnarci. Abbiamo fondata ragione per credere, date le dichiarazioni di alcuni nostri professori, che questa motivazione abbia evidenti discrepanze.

A meno che non ci vogliano far credere che i nostri docenti siano bugiardi o, peggio, agiscano in malafede. Oppure, che ci siano stati atti intimidatori o qualcosa che sfugge alla nostra comprensione, tali da far desistere i potenziali accompagnatori. Altra possibile motivazione, molto più fondata, è quella che vuole le gite trasformate in viaggi-premio. Sappiamo, però, che la formulazione di una proposta di gita è uno dei pochi diritti concessi allo studente. Pertanto, non può essere la meritocrazia un criterio per stabilire i "destinatari" della gita, la quale, ormai, è diventata per noi una Mission impossible. Allora, dobbiamo credere che viene utilizzato uno strumento improprio, la gita appunto, per premiare i meritevoli e punire gli

altri, quando ci sono altri mezzi appositamente previsti? Se anche valesse il principio del merito, avremmo preferito che ci fosse detta dall'inizio la reale situazione.

Ci hanno insegnato, infatti, che la finalità della punizione non è la punizione in se stessa, ma la presa di coscienza dei propri errori e il conseguente miglioramento.

Insomma, crediamo che anche la punizione debba avere un valore pedagogico ed educativo: ci avreb-

□ SEGUO A PAGINA 7

"Cum grano salis"

"A scuola l'esistenza si fa per la prima volta, in piccolo, immagine del mondo; qui entrano in vigore le leggi e le misure della vita reale, qui iniziano aneliti e disperazione, conflitti e coscienza della persona, insoddisfazione e dissidi, lotte e riguardi, e tutto l'infinito ciclo dei giorni".

Hermann Hesse

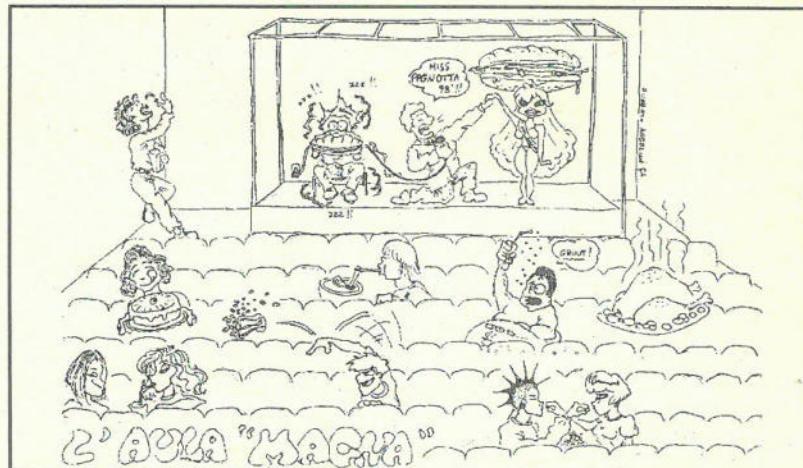
L'assemblea d'istituto si è istituzionalizzata

Salviamo le conquiste del '68

di FABRIZIO D'ARIENZO

Sono trascorsi trent'anni da quel periodo denso e complesso che è stato definito "l'anno degli studenti": il '68. Centinaia di migliaia di giovani, in tutto il mondo, fecero allora sentire la propria voce contestataria contro una società autoritaria e consumistica, poco attenta alle esigenze delle nuove generazioni, e contro governi più interessati alla spartizione del potere che ai bisogni concreti del Paese. Le contestazioni studentesche del '68, che oggi molti critici tendono a ridimensionare, rappresentarono invece il primo grande momento di protesta organizzata e di mobilitazione internazionale di forze sociali, impegnate per ottenere cambiamenti seri e duraturi della società. In Europa, la protesta fu portata avanti, è bene ricordarlo, da giovani di estrazione prevalentemente borghese, e si attuò in occupazioni delle scuole, manifestazioni in piazza, discussioni e dibattiti pubblici. Da quel generale sommovimento, i giovani studenti ottennero qualche risultato o, quanto meno, fecero prepotentemente presenti le proprie esigenze. Una delle conquiste più significative di quella lotta fu l'Assemblea degli studenti, momento di aggregazione e di discussione sui temi di attualità e di politica. Con l'Assemblea, gli studenti hanno finalmente potuto autogestire una parte della vita scolastica, organizzando autonomamente gli spazi a

loro concessi. In questi trent'anni, però, molto è cambiato: lo spirito di contestazione si è attenuato, i contrasti si sono stemperati e, purtroppo, l'Assemblea degli studenti si è istituzionalizzata. Alla domanda, perché l'Assemblea d'Istituto non coinvolge più gli studenti, non si può rispondere che essa è diventata un evento abitudinario, istituzionalizzato ma, soprattutto, essa è subita passivamente dai ragazzi. Ora non ci restano che due soluzioni al problema: o aboliamo l'Assemblea ma, così facendo, distruggeremmo le conquiste dei nostri "colleghi" di trent'anni fa, oppure trasformiamo radicalmente questo momento di autogestione studentesca, ridandole adesso un nuovo valore. Quest'ultima ipotesi mi sembra la più seria e la più corretta per mantenere fede alle storiche conquiste del '68. Perciò, ragazzi, attiviamoci, proponiamo ai rappresentanti d'Istituto iniziative e progetti innovativi da realizzare nel giorno dell'Assemblea: si potrebbero organizzare manifestazioni musicali e sportive, discussioni con i docenti e i genitori su temi che più ci stanno a cuore, proiezioni di film e, ancora, escursioni e gite all'esterno dell'Istituto. Ricordiamoci, ragazzi, che le strutture della scuola sono a nostra disposizione, sfruttiamole nel migliore dei modi, ma soprattutto armiamoci di volontà e di intraprendenza, per cambiare lo stato di cose esistente.



“Spesso sbaglia non solo chi fa, ma anche chi non fa qualche cosa”.

Marco Aurelio

FRAMMENTI

Passaggio

Aperta dal vento
una porta polverosa
picchia sul muro molliccio.
All'orizzonte,
melodie muovono il mare misterioso,
alto, l'oscuro grido
richiama una natura nauseata;
forse, colpirà figure vaganti.
Gli anni illuminano
occhi orrendi e
le anime,
avvolte dall'antico Nirvana,
sorridono.

Antonio (I B)

La ninfa

Schermisce la limpidezza
il lato oscuro di te;
ninha leggiadra s'adagia
su foglie dall'esile stelo;
volteggia leggero il ciclamino;
Profumo di polline misto
al dolce mitigar dell'aria
e al fresco scorrer dell'acque.
Sottile brezza accompagna
il suo peregrinare.
Bella, nel suo splendor mattutino,
s'intinge in una goccia di rugiada,
scuote l'ali e s'alza in volo;
piccoli fili d'erba mossi dal vento
sfiorano la piccola creatura
chiusa nel verde bosco
e nello scintillar della natura.

R.E.T.E.

dalla prima dalla

La prima...

sessanta) nei Licei ed all'Università avvenne qualcosa di straordinario: fu riconosciuto il diritto degli studenti alla parola attraverso la conquista dell'assemblea. Ma non solo. Il '68 segnò l'inizio di cambiamenti epocali, di trasformazioni radicali nei costumi e nello stile di vita di molti giovani. A Roma il primo marzo, per una serie di circostanze, avvenne l'evento-simbolo che doveva dare la stura alla nascita del movimento: i fatti di Villa Giulia, i primi scontri tra poliziotti (vestiti come "pagliacci, con quella stoffa ruvida, che puzza di rancio, fureria e popolo" scriveva Pasolini) e studenti dal credo politico il più disparato. C'erano maoisti, ma anche repubblicani e cattolici: tutti ancora rigidamente con un *look* classico, giacca, cravatta e scarpe con lacci (*l'eskimo* era ancora sconosciuto). Ma Cava non era a Roma. E gli echi della contestazione giovanile in una qualsiasi provincia del Sud arrivarono attutiti da qualche mese di ritardo. Se non ricordo male, agli inizi dell'anno scolastico 68-69 (allora frequentavo la terza B), sull'onda di quanto stava succedendo in altri istituti un po' in tutt'Italia, anche noi avanzammo la richiesta al Preside di allora, Prof. Cavaliere, di indire un'assemblea studentesca. Dopo qualche iniziale resistenza, il Preside accettò e, nei corridoi del primo piano dell'Istituto, fu tenuta la prima Assemblea Studentesca nella storia del Liceo "Marco Galdi" di Cava. Lo stesso Preside, qualche mese prima, in occasione della visita al Sacriario di Redipuglia, vicino Trieste, davanti alle migliaia di croci che segnavano le tombe dei morti italiani in guerra, accusava, con il silenzio imbarazzato di noi studenti ed il commento sottovoce, ma stupito ed irritato di qualche professore più impegnato, il Governo Italiano di perseguire una politica estera

improntata ad uno "stupido pacifismo". A presiedere l'assemblea, mi par di ricordare, fu chiamato Achille Mughini. Sul lato destro sedeva Elio Di Mauro, sul lato sinistro io o forse Enzo De Leo. I temi toccati sono ormai sepolti dall'oblio. Qualcosa, però, ricordo. Si criticò l'atteggiamento paternalistico del corpo docente. Tutto si svolse in modo molto tranquillo, in un clima di composta eccitazione. L'assemblea era stata preparata da diverse riunioni preliminari svoltesi a casa di un giovane docente di filosofia, una sorta di "maître à penser" locale, un punto di riferimento in quegli anni di iniziale contestazione giovanile (la nostra lettura preferita era costituita da "L'Espresso", settimanale allora impaginato come un quotidiano). C'era in noi l'orgoglio di essere protagonisti, la punta di diamante di un processo di cambiamento radicale che abbracciava complessivamente le società occidentali. Già da alcuni anni i *Campus Universitari americani*, come quello di Berkeley, ribollivano di contestazione. Qualche mese prima Parigi era stata invasa da manifestazioni che avevano assunto tratti anche violenti ("À bas le régime golliste antipopulaire, De Gaulle l'assassine, ce n'est qu'un début, continuons le combat"). Se posso tentare di abbozzare una differenza tra l'attuale fenomeno di contestazione studentesca ed il ribellismo di allora, direi che forse noi credevamo maggiormente in quel che facevamo. Il fatto, poi, che fenomeni simili stessero avvenendo in paesi occidentali, anche così distanti tra loro, non faceva che rafforzarne la portata. In fondo, poi, la Scuola ci appariva ancora come fabbrica di Sapere, un unico grande viale alberato, in fondo al quale quasi sempre si spalancavano le porte di accesso al mondo del lavoro. La contestazione giovanile di oggi manca di questo carattere internazionale. C'è un rivendicazionismo spicciolo, su temi limitati. Ma soprattutto spesso mi par di scor-

gere abulia e fatalismo, cui credo non sia estraneo lo spettro di una disoccupazione giovanile ed intellettuale incombente, che qui al Sud raggiunge tassi vertiginosi. La Scuola, inoltre, ha perso quel ruolo centrale che rivestiva fino a qualche anno fa. L'avvento dell'informatica, la multimedialità, i fenomeni di globalizzazione, se da una parte rappresentano delle occasioni incredibili per ampliare le proprie fonti di conoscenza e le proprie *chance* di lavoro, dall'altra costringono i giovani a scelte più difficili, più meditate. Rispetto ad allora sono cambiate le coordinate del tempo e dello spazio. L'entrata dell'Italia in Europa sta creando forse nuove opportunità, ma costringerà anche i giovani a misurarsi con un mercato del lavoro più vasto, con una concorrenza più spietata. Leggevo qualche giorno fa una ricerca di un Istituto Internazionale, che metteva a confronto i livelli di istruzione degli studenti in diversi Paesi. Gli studenti italiani figuravano agli ultimi posti in quasi tutte le materie, specie in quelle linguistiche e matematiche. Bisogna, quindi, assolutamente ridurre questo *gap*. Gli studenti, anche quelli del liceo Marco Galdi di Cava, questo debbono averlo ben chiaro. Servono le critiche, le contestazioni alla Riforma Berlinguer, ma queste devono essere sostenute da una idea, da un progetto, che miri ad accrescere l'efficienza del sistema scolastico italiano. Se le assemblee, i dibattiti si mostrano poveri di contenuti, fini a se stessi, un semplice mezzo per cancellare ore di lezioni, meglio sopraspedere. Il trentennale della ricorrenza del '68 non deve assurgere a vuota celebrazione, né deve costringere alcuno ad improponibili parallelismi. Può essere solo il pretesto per misurarsi con il passato, non smarrire la memoria ed affrontare con più solide basi l'incognita del futuro.

Giancarlo Durante

Per gli studenti sarebbe la fine dei principi e il principio della fine. Ma chi difende la parità?

Un "pareggio" per vincere o per perdere?

di FILIPPO DURANTE

Venosi: "Per noi valgono i principi"

"Scelta di libertà"

La parità garantita è una risposta in termini di libertà, perché permette ai cittadini di organizzarsi e gestire, se lo credono, un momento ed uno strumento fondamentale come la scuola".

Esordisce così il dottor Alfredo Venosi, assessore alla Pubblica Istruzione ed esponente cavese di spicco del Partito Popolare Italiano, convinto assertore dell'opportunità di parificare la scuola statale e quella non statale per compiere una svolta verso la libertà.

"Non c'è dubbio che in tempi giusti sia necessario giungere alla parità. Essa è coerente con un principio di derivazione cattolica, da molti opportunamente fatto proprio, come la sussidarietà".

Tra le scuole non statali, appunto, ci sono anche quelle di formazione cattolica. Questo non può pregiudicare la laicità del nostro Stato?

"La laicità dello Stato è nella funzione di garantire alle culture presenti nel Paese la possibilità di espressione".

Non tutte le famiglie, però, avranno i mezzi per scegliere. E poi molte scuole non statali hanno solo fini speculatorivi, non hanno credibilità ...

"È un problema che va risolto nell'ambito della legge per il finanziamento delle scuole private. È certo che se lo Stato paga, deve permettere l'apertura "massima" di queste scuole. Il cittadino dovrà godere della competizione culturale e scientifica fra le due possibilità di scuola. Perciò compito dello Stato è quello di garantire ai cittadini una reale possibilità di scelta tra le scuole pubbliche e quelle private finanziarie".

D'accordo, ma quali sarebbero gli strumenti in mano allo Stato per regolamentare assunzioni di docenti, programmi, standard di qualità? Oppure tutto dovrà essere lasciato al libero arbitrio degli imprenditori?

"Lo Stato comunque dovrà riservarsi un potere di controllo serio sulla scientificità e l'integrità

della scuola privata che accede ai finanziamenti. Andranno individuati strumenti di verifica rigorosi ed obiettivi".

Permangono forti perplessità. Non basta il riconoscimento della pari dignità? È necessario anche il finanziamento dello Stato?

"Mi pare normale".

Ma noi studenti della scuola pubblica, alle prese con istituti fatiscenti e malmessi, come lo possiamo giustificare?

"In politica, come nella vita, ci sono i principi e la loro applicazione. Sui primi si è fermi: per quanto riguarda me e la mia parte politica, crediamo nella parità. Il suo raggiungimento senza danni per la scuola statale va realizzato con responsabilità e gradualità, tenendo conto delle esigenze di tutta la realtà scolastica e delle compatibilità finanziarie, che, di questi tempi, non sono certo abbondanti".

In somma, com'è possibile finanziare scuole "altre" quando i ragazzi del Geometra studiano nelle sale del mercato coperto? Com'è possibile quando sono

due anni che invochiamo le reti di protezione per la palestra scoperta e, invece delle reti, troviamo un "muro" nelle risposte del Comune?

"Intanto, i locali del mercato coperto, pur essendo "impropri" per ospitare una scuola, sono stati adeguati, in modo da accogliere dignitosamente i ragazzi ed evitare i doppi turni, con un atto di collaborazione tra Comune e Provincia. È anche vero, d'altra parte, che la Provincia, competente per tutti gli istituti superiori, compreso il Liceo Classico dall'anno in corso, ha già provveduto a finanziare il progetto per la ristrutturazione dell'ex Agenzia Tabacchi di via Parisi. Del resto, l'Amministrazione comunale ha programmato una serie di interventi di ristrutturazione delle scuole per adeguarle alle nuove norme di sicurezza: anche se, a dire il vero, il patrimonio dell'edilizia scolastica cavese è in buone, se non ottime, condizioni".

"Allora il nodo è scottante. La



Petrillo: "Ma pubblico non è statale"

"Liberiamoci dai tabù"

Quarantatré anni, direttore "Fermento", periodico socio-religioso dell'Arcidiocesi Amalfi-Cava, e "Confronto", Pasquale Petrillo afferma la necessità di far coincidere libertà d'insegnamento e qualità dell'offerta scolastica.

"La presunta dicotomia tra scuola statale e non statale è condizionata da troppi luoghi comuni, tabù, slogan semplicistici e vizi di argomentazioni".

Molti luoghi comuni accompagnano anche la scuola statale...

"È vero, non va demonizzata. È una scuola ricca di risorse e professionalità, anche se c'è necessità di collegarla alla realtà produttiva del Paese, di ammodernarne le strutture, di aggiornarne i programmi".

Sono "incrostazioni" di tutto rispetto.

"L'impianto è ancora quello della Riforma Gentile, quando la scuola era in sintonia con la realtà circostante. Nel corso dei decenni sono state attuate solo delle "riformucce", sono state posizionate delle toppe: è ora tempo di un ripensamento complessivo del sistema".

Ci sta pensando Berlinguer...

"Sta compiendo un immenso e difficile sforzo. L'auspicio è che nel giro di qualche anno venga terminata una seria riforma, che passi anche dall'apertura ai privati".

Ma questo non sarebbe anticonstituzionale?

"L'articolo 33 della Costituzione afferma che gli enti privati hanno diritto ad istituire scuole, ma senza oneri per lo Stato. La speranza è che con la riforma costituzionale scompaia quest'ultima dicitura. In ogni caso l'articolo 30 recita che è diritto e dovere dei genitori istruire i figli e l'articolo 34 afferma che la scuola è aperta a tutti. Dunque, lo Stato potrebbe comunque porre in essere strumenti per evitare che la scuola privata resti una riserva indiana e non abbia una sua disponibilità economica".

Quali strumenti?

"Non certo i contributi a pioggia, ma deduzioni e crediti d'imposta alle famiglie".

La scuola privata, però, è tutt'altro che un *non plus ultra*.

"È vero, una parte della scuola privata delle medie superiori è un *refugium peccatorum* e anche peggio. Ma non sempre è così. E poi ho il sospetto che il "dilettantismo" di molti istituti sia frutto di un tacito accordo. Probabilmente lo Stato ha avuto interesse a rendere la scuola privata un "bubbone" per dimostrare la necessità della scuola statale. C'è stata eccessiva compiacenza o, almeno, scarso controllo".

Al di là del processo alle intenzioni, restano i fatti.

"Ma c'è anche una massiccia presenza di scuole private qualificate. Perché le famiglie vi iscrivono i propri figli? Non ditemi per snobismo!".

E allora?

"Allora il nodo è scottante. La

discussione deve poggiare su capisaldi imprescindibili come autonomia, parità, qualità".

Qualità?

"La scuola privata non deve essere una scappatoia residuale, ma deve anche avere gli standard previsti dal disegno di legge Berlinguer: spazi e attrezzature adeguate, accoglienza di chiunque accetti il progetto educativo, idonea qualificazione dei docenti, organizzazione interna democratica e trasparente".

Tutte belle parole...

"Ma lo Stato dovrà controllare. Abbiamo le authority per telecomunicazioni e privacy, creiamone una anche per fissare e controllare i requisiti di scuola statale e non statale".

Perché lo Stato dovrebbe fare spazio ai privati?

"Perché bisogna superare la logica dello Stato gestore unico dei servizi per la collettività. Vanno distinte la funzione, che resta pubblica, e la gestione, che può essere statale o di un privato. Pubblico e statale non sono sinonimi!".

Ma la scuola privata non ha strutture....

"Ma lo Stato, secondo l'ultimo bilancio del Ministero, per la scuola statale spende 344 miliardi e ne risparmia 6.337, considerando gli scolari che frequentano le scuole private ed il costo, ben più consistente, che lo Stato spenderebbe se questi alunni frequentassero la scuola statale".

Risparmio non è sinonimo di guadagno.

"Non tutto va letto con i numeri, perché le medie statistiche schiacciano il problema. Ma l'organizzazione privata, più flessibile e con costi più contenuti, consentirebbe di liberare ulteriori risorse da investire per una scuola statale migliore, in quei settori e quelle aree di maggiore sofferenza. E laddove statale e non statale coesistessero, la concorrenza farà da sprone alla qualità. Perché lo sviluppo della scuola privata non deve pregiudicare, ma anzi esaltare le potenzialità di quella statale".

Vale a dire?

"Che con standard alti e maggiori risorse non ci sarà più un 'Geometra' al mercato coperto".

Ci sarebbero, di contro, scuole di serie A e di serie B.

"Il rischio è che tutta la scuola retroceda in serie B. E poi uno dei requisiti della scuola privata dovrà essere l'accettazione di chiunque intenda iscriversi".

Ci potrebbe essere, inoltre, l'arrivo di speculatori e camorria.

"È una sciocchezza. Ci sono settori dove, purtroppo, la camorra vive meglio. Con questo ragionamento dovremmo rendere tutto pubblico, sovietizzare il Paese?".

In sostanza?

"Chiudere al privato per paura della camorra equivale a sostenere che lo Stato non possiede gli strumenti per regolare e controllare il settore. Sarebbe una dichiarazione di fallimento!".



"Bisogna investire nella cultura"

Il teatro per me non è solo il lavoro, ma una ragione di vita, l'attività a cui mi dedico più volentieri. Per me è tutto, perché vivo di teatro, parlo di teatro, penso al teatro. E anche quando vivo i rapporti umani, sono sempre filtrati da esso. Non perché i miei atteggiamenti siano falsati o recitati, ma perché semplicemente non posso prescindere dal teatro.

Esordisce con questa dichiarazione d'amore al teatro Gaetano Stella, attore dal 1971, negli anni passati tra l'altro regista di importanti rievocazioni storiche a Cava (la peste del 1656), Eboli e Positano, oltre che erede di una radicata tradizione sul territorio e testimone della nostra cultura in Canada, negli Stati Uniti ed in Giappone. L'attore salernitano, fondatore tra l'altro dell'importante "Accademia dello Spettacolo" di Baronissi e direttore artistico dello "Junior Village" del Giffoni Film Festival, è da qualche anno il responsabile del quotato laboratorio teatrale del nostro istituto.

«Cominciai nel settembre del 1971 - racconta - quando accompagnai un mio amico che voleva presentarsi ad un provino per entrare in una compagnia amatamente. Non avevo nessun interesse a vedere quel provino, ma il capocomico mi costrinse ad interpretare un ruolo marginale per l'assenza di una comparsa. Praticamente da allora non ho smesso più: tre giorni dopo recitai, tre mesi dopo capii che per me era importante, tre anni dopo era già diventato il mio lavoro!».

Vuole dire che attori si diventa?

«Certo. Si nasce con una buona predisposizione, ma si diventa con serietà e sacrifici: si studia, ci si crede, si deve avere capacità di emozionarsi, si deve amare questa attività. Leggendo, avendo grandi cantonate e gratificazioni straordinarie, ci si accorge di saper andare in bicicletta».

Qual è la maggiore gratificazione per un regista?

«Per un regista, che è anche un attore, il leggere lo spettacolo in

A colloquio con Gaetano Stella, responsabile del laboratorio teatrale “Il teatro fa bene!”

maniera giusta, il trovare la migliore chiave di lettura, con cui il pubblico capisce e si entusiasma».

Ormai è il quinto anno che cura l'attività teatrale al "Marco Galdi" e ci sono studenti che la seguono dal primo anno. Ha notato un'evoluzione?

«Ma scherziamo? Ci sono ragazzi che parlavano con una spiccata cadenza napoletana e che ora recitano in una dizione italiana perfetta, che avevano difficoltà nella chiarezza

sediamo per un'ora in presidenza a parlare: quando ci alziamo, abbiamo ideato le coordinate dello spettacolo. Anche perché la Preside ha la peculiarità di essere sollecitante».

Una sorta di maieutica, la spirituale arte ostetrica utilizzata da Socrate?

«Appunto. E un grazie grandissimo le devo, anche perché ha avuto una volontà di ferro, scontrandosi anche con grandi ostacoli, per consentire queste iniziative che, credetemi, sono

Ma rappresentare personaggi e psicologie diverse non allontana da se stessi?

«Pensate a quante volte ci guardiamo dentro e a quando non ci conosciamo. Vivere emozioni di personaggi diversi è uno strumento, una catarsi per conoscere meglio noi e quale parte di noi apprezziamo di più. Sondiamo tutto il mondo che abbiamo dentro con il termometro. Come diceva la persona di Cecè in Pirandello, "Non è uno strazio pensare che tu vivi sparpagliato in centomila?". Il teatro è un'occasione per pescare, visionare e sintetizzare tutte queste centomila personalità che sono in noi».

D'accordo, ma qualche studente malignamente ha lamentato che il laboratorio teatrale assorbe una parte troppo consistente del budget della scuola ...

«Non so se è vero. So solo che ci sono state spese che a loro volta assorbono il finanziamento al teatro. E che spendere nella cultura è un investimento sicuro. Perché costruire solo strade e case ci porterà ad essere tante scimmie che vivono in abitazioni lussuose e su strade straordinarie».

A proposito, come giudica l'assenza a Cava di un "contentore" di teatro?

«È di una gravità spaventosa. È come se ad una persona fosse tolta una parte di cuore: Cava ha un battito irregolare, necessita di un by-pass. Non può vivere una città come Cava, con questa storia, questo spessore culturale, questo racconto da fare, senza un teatro. Non ha un posto dove raccontarsi, deve tenersi tutto in gola e prima o poi scoppiere. In Giappone le case sono piccole, i municipi minuscoli, ma i teatri giganti: una lezione di civiltà per Cava!».

In scena la famiglia

Dopo la guerra, la famiglia. Quest'anno, infatti, lo spettacolo teatrale sarà incentrato sul tema della famiglia e diviso in due tranches, una che vedrà come protagonisti i ragazzi che hanno intrapreso quest'anno il laboratorio teatrale, l'altra riservata ai "veterani" del corso curato da Gaetano Stella, Antonello Cianciulli e Gaetano Troiano. I primi rappresenteranno l'"Elettra" di Sofocle, in cui oltre all'eroicità della protagonista e alla situazio-

ne ignobile in cui vive, è evidenziato il suo rapporto viscerale con il fratello Oreste, ed alcune poesie napoletane. Gli studenti degli ultimi anni, invece, rappresenteranno la trilogia dell'Oresteia di Eschilo (Agamennone, Coefore, Eumenidi), che racconta la saga della famiglia degli Atridi, ed alcuni flash di spacci napoletani molto divertenti. In teatro si concilia il tutto - afferma Gaetano Stella - perché è il contenitore di qualsiasi alchimia. Ma la commedia napoletana deriva proprio dalla tragedia greca, perché a volte usa il coro cantato e trasferisce la drammaticità dei personaggi greci nella tragicità comica dei vicoli partenopei".

espressiva ed ora respirano con il diaframma. Questo solo da un punto di vista tecnico. Ma non voglio proprio quantificare la crescita umana, culturale, socializzante, artistica che hanno avuto con il teatro. Il teatro fa bene!».

Quest'anno, come si può leggere nell'apposito box, andrà in scena il tema della famiglia, affrontato con un melting pot di tragedie greche e spacci napoletani. Ma come nascono le idee?

«È un modo davvero originale. Sono anni che, per trovare la tematica ed i riferimenti, io e la Preside ci

rare in una scuola».

Un'opportunità da non perdere, insomma. Lanci un messaggio a quegli studenti che per timidezza non si avvicinano al teatro.

«Si debbono avvicinare proprio per vincere la timidezza. Perché, come dice Gassman, "il teatro giova a chi lo fa e a chi lo riceve". E poi, è meglio dedicare un po' di tempo libero ad attività di spessore. Per due ore la settimana, si riceve in cambio migliore socializzazione, migliore qualità culturale, la gratificazione di esibirsi su un palcoscenico. Perché, alla fine, siamo tutti esibizionisti».

«Il nostro liceo, senza il laboratorio teatrale, sarebbe privato di molto»

La... “Stella” dell'istituto

di ROSARIA GIORDANO

Non ricordo un periodo della mia vita senza il teatro. La mia "prima volta" è stata una "recitina", quando avevo sei o sette anni ... ed il regista era proprio Gaetano Stella! Già allora il nostro "maestro" era quel ragazzone buono e paziente che mai, in tanti anni, ha deluso noi allievi, anche quando (e capita sovente, in ogni laboratorio teatrale) la crisi c'era e nessuno si adoperava per rimediare. Non ho rivisto Gaetano per molto tempo. Intanto, ormai, la passione per il teatro era nata e cominciai a far parte, undicenne, di un gruppo cavese chiamato "Bianco e Nero", sotto la direzione di Annamaria Morgera. Ricordo tutte le rappresentazioni ed ognuna di queste mi ha dato qualcosa, qualcosa d'importante: dal leggero cabaret a Garia Lorca, dalle canzoni di Natale all'Orfeo. Come quasi tutti i ragazzi, ero indecisa su quale istituto scegliere dopo la licenza media.

Perché sono venuta qui? Per il Greco e per Gaetano. E non me ne pento. Del laboratorio di prima ho tanti ricordi, ma il teatro "vero", fatto di sacrifici e disciplina, l'ho conosciuto ed amato proprio qui. In quarto ginnasio ero Elena nell'"Amica delle mogli" di Pirandello; l'anno dopo, il più bello in assoluto, sono stata Maddalena nella "Casa di Bernarda Alba" dell'amato Lorca. E la tanto adorata e detestata tragedia? Al pari degli altri, all'inizio, non ne volevo sapere. Una del coro ... E chi è "una" del coro? Da sola non vale nulla? Ogni settimana, ad ogni prova, mi imponevo che doveva essere l'ultima ... ma il giorno della rappresentazione ero ancora lì, su quel palco, decisa a dare il meglio, a non essere "una" del coro, ma parte essenziale ed inscindibile di un gruppo che, in quei momenti, dava prova di non aver lavorato invano. Mai. Neppure per un giorno. Proprio spinta dalla stima per Gaetano e dal sommo amore per il teatro, frequen-

to dallo scorso anno l'Accademia dello Spettacolo di Baronissi, il cui direttore è proprio Gaetano, mentre la direzione artistica è affidata al "Maestro" per eccellenza, uno degli ultimi Grandi del Teatro partenopeo, Antonio Casagrande. La parte italiana della scuola, invece, è diretta da un uomo vibrante di cultura, ebbro di sapere, Pasquale De Cristofaro, che mi ha fatto amare Pirandello, Cechov, Shakespeare ed in questi mesi mi sta facendo "ossessionare" dal tormentato Kafka, dal-

l'affascinante Strindberg ... Faccio mille sacrifici in nome del mio ideale, del teatro: spesso rinuncio alle uscite con gli amici, alle risate, forse anche all'incoscienza dei miei diciassette anni. Pentimenti? Rimpianti? Nessuno. Il teatro è cultura fine a se stessa, vita, comunione con il gruppo. E tante, tante altre cose. Credo che il nostro liceo, senza il laboratorio teatrale, sarebbe privato di una delle sue parti migliori: quella che, grazie all'arte, ci avvicina all'ineffabile ...





I RAGAZZI DELLA TERZA A

L'in...cuba

I dieci Cuba-comandamenti della IIIA.

Il Cubano è la luce, è la legge, è il tempo, è l'assegno.

1. Il Cubano ha sempre ragione;

2. Non esiste altro assegno al di fuori del diario del Cubano;

3. Non c'è gran premio senza Cubano e Ferrari;

4. L'unico conto alla rovescia è del Cubano (diffidate dalle imitazioni);

5. Frecce. Avvertenza: non romperne più di una al giorno (potrebbe avere effetti col-

laterali);

6. La casa del Cubano è un ostello della giovinezza;

7. Ricorda di cedere il passo al Cubano;

8. Tutti per il Cubano, il Cubano per sé;

9. Non guardare le donne del Cubano;

10. Cubano si nasce, non si diventa.

Qualora non vengano applicate queste norme le sanzioni previste sono:

1. Scomunica;



2. Ritiro di oggetti a discrezione del Cubano;

3. Sodomizzazione di massa;

4. Condanna a seguire le lezioni di francese;

5. Colloquio per dieci minuti con Salvatore.

I RAGAZZI DELLA TERZA C

Gli indimenticabili

di GAETANO LUCILLO e GIULIANO POLVERINO

C'era una volta una classe che si apprestava ad affrontare la maturità classica con grande naturalezza e disprezzo del pericolo, non consapevole delle difficoltà che si sarebbero presentate durante l'impresa ascesa (*a scosse*) dell'iter esistenziale.

Ora ci apprestiamo a passare in rassegna alcuni momenti della nostra quinquennale "battaglia campale".

Correva l'anno 1993 d.C. quando una schiera di 31 bacherozzi, guidati dallo stratega ellenico *Kalòs*, ha appreso la virtù di saltare a piè pari ogni forma di ostacolo tra loro e la cultura. Mirabilmente addestrati, gli impavidi lanciarono nuove tecniche: non più dardi furono scagliati per colpire il nemico, bensì sedie e zaini.

Si addestrarono ripetutamente negli accampamenti nemici, devastando perfino le loro latrine e mettendo al rogo chi o cosa tenesse di contraddirli. Ottenuto il consenso dalla suprema Tute a muover guerra all'Italia intera, in cui vigevano forti fermenti secessionistici, con rapidi spedizioni lasciarono ovunque il segno, tornando vittoriosi con cimeli vari per le proprie donne; inoltre, grazie alle audaci operazioni diplomatiche, hanno ottenuto, se pur sfoltiti nel numero, la possibilità di soddisfare le proprie mire espansionistiche anche all'estero. Ma eccoli gli *alive*, i 21 sopravvissuti rinvigoriti anche da nuove forze (femminili): il nostro oracolo *Anastasio*, che consultavamo prima di ogni guerra, poiché ispirato dalla divinità, che è andato avanti avendo come modello *Narciso*; guida spirituale per noi è invece l'*Apostolica Gildona*, che con le sue arti magiche incantava i



ed aggressivo, spesso nervoso anche con i compatrioti (basti ricordare le delazioni pronunciate nelle assemblee popolari a difesa di se stesso e di loschi personaggi); *De Masi*, la torre di cui ci servivamo per scrutare le mosse dei nostri più ostili nemici e per l'annuale raccolto delle fiche; il nostro vecchio, ma gagliardo saggio, *Della Corte*, che amava anche abbandonarsi al più sfrenato edonismo in lunghi banchetti simposiaci, circondato da amici e piccole ancelle; *Di Domenico* e il suo compagno di imprese *Ferrara* (detti bronzi di *Riace*) che riuscivano a completarsi mirabilmente ed era facile trovare vaganti tra le più alte cime dei monti, amanti dei paesaggi idillici e delle bellezze naturali; *Galdo*, abilissimo nel captare i segnali lanciati duran-

te le esercitazioni e ammirabile per il particolare modo di emettere rumorose grida di guerra; *Lambiase*, il nostro condottiero, intelligente e molto abile nell'eludere i nemici con agguati alle spalle e nell'intrattenere il popolo con giochi fantasiosi; *Passa*, che ha sempre affrontato l'uomo faccia a faccia, sprezzante del pericolo grazie alla sua astuzia tipicamente femminile; e che dire dell'estro geniale di *Pilò*, non enorme nell'altezza, ma altissima per i suoi valori morali, come dimostrano le sue opere giovanili con finalità pedagogiche; *Romano*, il saggio guerriero, valoroso personaggio che per anni ha saputo forgiare col suo agonismo il carattere di molti fanciulli, nonostante il padre volesse indirizzarlo alla carriera di avvocato; *Salsano*, con linguaggio mordace e fittizio faceva di ogni guerriero uno strazio, lei che vive insieme ai suoi capelli e al suo cane (*Tecla*); *Sarno*, che ha più volte

disertato gli addestramenti, riuscendo a mimetizzarsi magistralmente tra cespugli ed alberi, cibandosi di soli muschi e licheni; la nostra *Scudiero*, abile a sorprendere i nemici dall'alto, e la sua stazza fisica le permetteva di sovrastare gli altri, avvalendosi degli scudi.

E infine ci siamo noi, i paladini della giustizia, i due moschettieri, *Cip e Ciop*, *Qui e Quo*, *Michael & Jackson*, pronti a difendere ogni pulzella in pericolo, pronti a salvare ogni amico in balia delle onde, mettendo sovente a repentina glio la propria pelle; *Lucillo*, il giovane al cui cuor non si comanda e "rempira sempre amor", e *Polverino*, tenebroso e ribelle, che augurano a tutti voi buona fortuna per tutte le vostre successive battaglie (e non opponetevi troppo alle divinità ... e ai vostri tutori).

I RAGAZZI DELLA TERZA B

Un tesoro... di classe

di GIOVANNA

Quando, poco meno di un anno fa, lessi l'ultimo numero del nostro giornalino, anch'esso dedicato alle "terze", provai un profondo senso di smarrimento: anche io avrei guardato agli anni trascorsi con tanta nostalgia? Ebbene, sì! Stento io stessa a crederci, eppure è proprio così ... Sempre più spesso si affacciano i ricordi degli anni vissuti insieme ai miei compagni, fra i quali mi sono trovata quasi per caso e dai quali ben presto mi separerò. È quasi retorico, ma permettetemi di dire che ormai tutti fanno parte integrante del mio vivere. Ognuno costituisce un piccolo tassello del mosaico della mia giornata, a partire dalle 7 e 25 del mattino, quando, nonostante la mia tazzina di caffè sia ancora a metà, devo rispondere al citofono che suona sempre puntuale. Ed incontro così la prima assonnata della classe, *Luisa* (Luissa x gli amici intimi). Convenevoli di rito e via, di corsa alla stazione, per prendere quel treno che arriva in orario solo quando noi due siamo in ritardo. Nei pressi della stazione di Cava, poi, si aggiungono alla carovana diretta al M. Galdi altri due sonnambuli. Si tratta del "Sianese Cosmopolita" *Raf*. *Puffo-Piazza Corvinus*, che puntualmente esordisce con un "Buongiorno! Ragà, voi che sapete stamattina?" (ci riserviamo il diritto di omettere risposta) e del silentissimus *Avaglianus*, perennemente assorto nelle sue metafisiche considerazioni sull'essenza del reale (quella D.O.C.).

Quando riusciamo a trascinarci fino alla nostra recondita classe, troviamo la nostra cara *Mamma Grazia*, che con magnifico sorriso porta un raggio di luce anche nelle giornate più dure. Una volta scaricato il bagaglio sul banco, sulla sedia o anche nel cestino della carta da riciclare

(siamo tutti ambientalisti noi di III B!), a seconda delle situazioni, si assiste al "popolamento" dell'ALA EST della classe, quella da cui spunta il sole della speranza durante i compiti in classe. Arriva la *Milito*, seguita a ruota dalla *De Gennaro Martino Annachia...ra*. È la volta poi dell'indistruttibile asse *Costabile-Bucciarelli-Siani*, che esordisce per bocca della inarrestabile, impetuosa Costabile con un "Giorno!" ... forse traumatizzata in tenera età dell'oscurità ... (??). Arriva anche parte dei puntigliosissimi ragazzi: *Amèndola*, sempre in vena di battute con il *Siballo* sempre pronto per annotare gli errori più "interessanti", *Fabricius il Grande*, *sempre Perfettinus* (come mormorano le civi... le benpensanti della classe) iperattivo, con il "Buongiorno!" da settentrionale purista; *Marco*, che studia di continuo gli atteggiamenti delle persone a lui più care e traduce in magni-



gna di *Sara*, pure va sempre di fretta però arriva sempre tralfelata! 8 e 10: l'ultimo rintocco del nostro campanile suona come quel "Chi è dentro è dentro" che si urla, quando si gioca a nascondino. ... Però le entrate non si esauriscono mica qui! Si comincia la tornata dei ritardatari "Cronici" o, come li ha apostrofati qualcuno, "Diabolici" e non. La prima è *Marianna*, sulla cui tabella di marcia si marciano puntualmente (si fa per dire) almeno le 8 e 13... precisi, noi!!! I MAGNIFICI del ritardo sono poi, nell'ordine di arrivo, *Fabio*, *Andrea* e *Fausto*, immenso... come la sua collezione di fumetti e di "ramanzine"... Ecco, ora la classe è proprio al completo, le lezioni possono cominciare... E continueranno anche quando noi saremo un po' più in là con i nostri studi, da queste ore che pullulano di eruzione, noia, attenzione, piacere...

Writing “a’ scola”

di GERARDO CAPUTO e DARIO SERGIO

"Sull'acciaio, sul muro lascia tracce di colore come un codice, il concetto che ti è estraneo rende tutto più difficile" (*Kaos-One*). Questa è la frase che per noi meglio esprime ciò che è l'arte del *writing* ed il suo essere incompreso dalla massa, sempre più conformista. L'arte del *writing* è una delle tre componenti, assieme alla *break dance* ed al *rap* dell'*hip hop*, della cultura metropolitana nata alla fine degli anni '70 nei sobborghi di New York. Nei quartieri del Bronx, Queens, Brooklin, alcuni ragazzi afroamericani, sempre più disadattati a quello che era il sistema in quel periodo, diedero vita a ciò che oggi, comunemente, ma erroneamente, viene definito *murales*. Questi stessi ragazzi prima fecero comparire delle *tags* (firme) nel loro quartiere, per rendere visibile la loro presenza e per lasciare un segno del loro passaggio, ed in seguito, evolvendo sempre di più la loro firma, arrivarono all'attuale "pezzo". Questa rivoluzione è

stata portata avanti sino ai giorni nostri, nei quali è diventata per molti un fenomeno di tendenza. Oramai i *B-Boys* (persone che credono nell'*hip hop*) si possono trovare ovunque e organizzano sempre più *convention*, durante le quali è possibile confrontarsi e conoscerci. Fortunatamente, così come è successo in molte altre scuole, anche nel nostro "Marco Galdi" ne siamo riusciti ad organizzare una su pannelli. Il risultato è stato soddisfacente, non solo grazie alla bravura degli artisti, ma anche grazie al significato polemico e non delle scritte: infatti, evidenziano un certo "meridionalismo" (vedi "Sud" o "Terun") o i quesiti della vita e le riflessioni (vedi "Perché? E "L'uomo che pensa") o la fantasia umana (vedi "E"). Speriamo che ciò che abbiamo ottenuto quest'anno si possa rappresentare anche l'anno prossimo e negli anni che seguiranno.

Cronaca di un classico "filone" primaverile. Ha inizio il giorno più lungo...

L'Amleto delle 8: entro o non entro?

di GIGLIOLA (II D)

Marinare la scuola, bigiare, bucare, fare filone ... Questi e altri cento modi per dire la stessa cosa: impennarsi come un cavallo davanti al cancello della scuola, fare *dietro front* e immergersi nell'immensità della metropoli. Ed è allora che ha inizio il giorno più lungo della tua vita. Sono le otto e trenta. Davanti a te il vuoto osceno dell'ingresso. Al fondo della caverna, come un altare sacrificale, c'è una cattedra sulla quale è seduto il sacerdote del nefasto rito dell'interrogazione, la messa nera durante la quale vali meno di una bambola di pezza da vudu. In parole povere: la tua fine. L'immancabile bidello calabrese invalido civile (vero, si spera), beneficiato da una provvidenziale ondata di assunzioni dal ministro di turno, ha già chiuso un'anta del portone, a mo' di preavviso. Entro o non entro? Gli "Amleto" della diserzione sono molti. A due secondi dal "chi c'è c'è" e "perdete ogni speranza, o voi che NON entrate", dal gruppo dei dissidenti si stacca la coppia Musumeci-Caldarola, i fidanzatini della III B, che bigiano insieme da sei anni, dalla prima classe del biennio, con una di ripetenza (per approfondimento didattico, si capisce). Ad uno dalla fine, rischiando di essere schiacciato come uno scarafaggio, si pente il Michelozzi della II A. Ma lo zainetto resta fuori e ne raccoglie le pietose spoglie Santagnello Pasquale, che ora per tutto il giorno dovrà portare due zaini. *Alea iacta est. Rien ne va plus: LA CITTÀ È TUA!* Dai vicoli



I danarosi fanno *shopping* e sostano nelle sale da gioco dove si dissanguano, uscendo centotredicimila volte fuori strada dalle piste di *videogame*, mentre li accanto Francarozzi, con le uniche cinquecento lire, giocherà per tre ore filate, infilando trentaquattro milioni di punti. Il comune forcaiolo della scuola si divide in forcaiolo programmato e forcaiolo avventuriero. Il programmato va a colpo sicuro nei

Gratis...

già nella fase di convocazione. «Si ricorda che la partecipazione ai lavori dell'assemblea - comunica il capo d'Istituto - è volontaria; pertanto gli alunni che non intendono prendervi parte giustificheranno l'assenza sul libretto con la motivazione: "non interessato all'assemblea"». Sembra quasi un invito, che si fa suggerimento a chi vive già apaticamente una realtà della quale non sa gustare il sapore, dal

momento che non sono pochi gli studenti che evitano l'assemblea col pretesto di non essere interessati agli argomenti proposti, anche se gli stessi sono solleciti a chiederne altre convocazioni. Purtroppo bisogna a malincuore accettare che l'assemblea degli studenti è morta – destino di tutto ciò che si riceve gratuitamente! – e non c'è possibilità di farla risorgere secondo i canoni con i quali è stata generata. Occorre, pertanto, percorrere altre strade attraverso le quali esprimere forme di partecipazione alla vita della scuola, le quali, pur senza avere scadenze fisse,

obbligatorie, per sfuggire a giornate di lezione, siano una seria occasione propositiva, scaturente da un attento esame sulla situazione scolastica nel nostro tempo - che, forse, è più problematica e ricca di ostacoli di quella del '68 - e diventino quella spinta dal basso, che trasformi la pigra e rassegnata lamentela sulle condizioni della scuola, in impegno attivo e tempo necessario quanto una densa lezione di latino o greco.

Tito Di Domenico

L'arte di sopravvivere tra i cestini e la carta stracciata

L'urlo e la ramazza

“Il mio sogno nel cassetto? Vorrei girare un film d'amore al fianco di Mariagrazia Cucinotta, in cui però non mi piacerebbe fare la fine di Leonardo Di Caprio. Più che altro, la vorrei salvare per poi ricevere da lei un premio...speciale”. Tutta la loro simpatia in questa fulminante battuta al peperoncino, in cui già si proiettano sui set di Cinecittà per interpretare i più affascinanti ruoli del cinema nostrano. Sono loro sei, forse non tanto giovani e forti, ma senz'altro operosi ed allegri come pochi



voluttuoso e epicureo (nell'accezione moderna ed erronea di "abbandonato a vita gaudente e ricercatore di esclusivo piacere", dovesse leggerlo qualche purista docente di greco o filosofia!) vizio dell'alcool (per i professori "composto organico avente uno o più ossidrili"). "Ma quali alcolizzati! - si difen-

dono in coro - l'unico alcool che conosciamo è quello che utilizziamo quotidianamente per pulire i banchi che gli studenti imbrattano". Un servizio indispensabile, solo uno dei tanti aiuti

che forniscono alla classe studentesca, che sentitamente ringrazia: aprono la sbarra per i motorini, cambiano le cartamontete, informano in anticipo dell'assenza di qualche professore, forniscono una vasta gamma di schedine Totocalcio e Totogol in grado di dare un senso "al sabato del villaggio", consentono la consultazione della Gazzetta dello Sport per il fantacalcio, sono autentici portenti nel suggerire soluzioni enigmistiche. Insomma, delle figure mitologiche che, moderna combinazione di quello che Ludovico Ariosto definiva "ippogrifo", sono metà uomo e metà scopa. Riconoscibili a distanza dalla loro divisa e dal loro berretto da ferrovieri sono coloro che danno quotidianamente la partenza alla scuola, nostro infuusto treno (per dirlo "alla professori" anche *Threnos*, canto funebre greco).

Uno spazio speciale va riservato a Pietro il Grande, definito "filologo e umanista principe" per le sue qualità oratorie talmente spiccate da far sembrare Cicerone un rozzo cavernicolo, che ha fatto la storia del nostro Liceo ed ora è in procinto di lasciarlo ("felice!", che in latino sta per *beat*' a *iss!*"). "Di quest'anno - afferma Pietro, i cui "Oùè!!!" contendono alle urla della Preside lo scettro di maggiore causa dell'inquinamento acustico

Gita e...

bero dovuto almeno dire che la gita ci è stata negata per nostri demeriti. E invece questo non è avvenuto dal principio. Sembra, però, che il motivo sia la cattiva condotta e qualche relativo sette "inflitto" in pagella ad alcuni studenti, tra l'altro nel primo trimestre. Strano, perché ci hanno sempre detto che quelle insufficienze non riguardavano il comportamento in classe, ma gli eccessivi ritardi e assenze. Strano, anche perché il ministro Berlinguer, non l'ultimo arrivato, ha proposto addirittura la cancellazione del voto di condotta: forse che il nostro liceo vada controcorrente? Ma, ammettendolo pure, perché i sette in condotta delle altre classi non hanno comportato l'estromissione della gita? Perché, evidentemente, nell'opi-

"Non si impicca un uomo perché ha rubato dei cavalli, ma perché i cavalli non vengano più rubati"
G. S. Halifax



Una Seconda che non è seconda a nessuno

Una classe speciale

di TONIA (II D)

Sembrerà strano che anche una sfaticata come me, che non sono una studentessa modello e che preferisce dire "Vado all'istituto d'arte" si sia accorta quanto sia triste dire: "È l'ultimo giorno di scuola". I giorni più attesi dell'anno, quelli che sembrano farci dispetto perché non vogliono arrivare mai, quegli stessi giorni che si divertono a vederci soffrire in questa monotona scuola, che ha come eterna sigla le solite perenni grida della preside che da sola non basta per tutto il coro dell'Antoniano, adesso sono qui (carràmba, che sorpresa!), cattivi come non avrei mai pensato, pronti a sfogliare l'ultima pagina di un meraviglioso anno scolastico che ho riscoperto insieme a degli amici davvero "speciali". Amici "unici", i "migliori" che abbia mai trovato, che mi hanno saputo ascoltare sinceramente e sono sempre riusciti a farmi sorridere. Amici soprattutto "grandi", perché hanno l'arte dell'allegria e la capacità di essere sempre se stessi ... Amici sorprendenti perché ancora non mi tappano la bocca quando racconto loro le mie uscite romantiche con Leonardo e con Brad (tanto già c'è chi mi caccia fuori)... E così adesso la scuola non mi appare più come il settimo girone dell'Inferno (quello dei suicidi) o come un Alastor (demone maligno!), ma come il piccolo villaggio dei puffi dove ogni mattina, anche se svegliandomi a mala voglia, desidero tornare per poter sorridere. Ed ogni momento, l'entrata (il ritardo!), la campanella, il cambio



nelle scuole italiane! — mi ricorderò con rammarico la retrocessione del Napoli, rimpiazzata però dalle grandi vittorie dell'ac Salernitana". Un'affermazione che concediamo solo a lui, sebbene a

malincuore, nella consapevolezza che anche i grandi eroi hanno i loro difetti e che l'anno prossimo, in ogni caso, i granata diventeranno (Delio) Rossi dalla vergogna! "Mi dispiace andare in pensione - conclude "san Pietro", possessore delle chiavi di quest'inferno, con la solita allegria "di Pietro", che ci sgredisce quando non abbiamo le "mani pulite" perché poi "c'azzecca" - ma con l'età non si possono fare più lavori di scopa. Manterrò un buon ricordo di questa scuola, anche se la IIIC, la IIC e la IID ... so tutt'"fetient!".

nione pubblica dell'istituto persiste la "favola" e di nient'altro si tratta, dell'indisciplina di alcune classi. Ammettiamo anche la nostra vivacità, ma rivendichiamo il diritto di essere considerati obiettivamente, in base ai fatti e non alle dicerie. E adduciamò, come esempio a nostra discolpa, la gita dello scorso anno, che è stata, appunto, "esemplare". A dire il vero, ci sarebbe anche una terza motivazione. Le seconde classi che ci hanno preceduto, a quanto pare, non si sarebbero comportate bene nella scorsa gita. Non crediamo, per la stima che nutriamo per le intelligenze presenti al Consiglio di classe, che una simile spiegazione possa avere una fondatezza. Sarebbe paradossale, infatti, se per questa ragione le seconde

classi dell'anno scorso, ora terze, potessero andare in gita e le seconde di quest'anno, estranee ai fatti, no. Effettivamente, poi, avremmo potuto partire, a patto di accettare un compromesso ingiusto ed inqualificabile. Da tappabuchi, anzi da "tappapulman", avremmo dovuto accettare una selezione, il cui criterio sarebbe stato il profitto, per cui solo una decina di noi sarebbe partita per occupare i posti liberi. Una "proposta", formulata ufficiosamente, che riteniamo mortificante per la dignità degli studenti, della classe intera del corpo docente. E, tanto per continuare i parallelismi, perché lo stesso non è valso per le altre classi? Non ci è dato sapere. Fatto sta che siamo rimasti a scuola. Per concludere, chiediamo scusa se siamo stati faziosi e parziali nell'esporre i nostri interessi, con discorsi che, ci hanno riferito, non hanno nessuna obiettività e sono esclusivamente pro domo nostra.

Studenti europei al "Marco Galdi"

di MARIA OLMINA D'ARIENZO

9 febbraio 1998: riuniamoci ad organizzare la giornata europea, come suggerito dalla Regione Campania che, per l'occasione, indice un concorso riservato agli studenti degli ultimi due anni delle Scuole superiori. "Diventiamo cittadini europei: dai trattati di Roma al Mercato del Comune, al trattato di Maastricht ed Amsterdam, 40 anni di impegno per costruire l'Unione Federale Europea": è il tema proposto ai ragazzi. Alcuni studenti delle II e III liceali del nostro Istituto ci cimentano nella gara: è in palio un viaggio-premio a Bruxelles e Strasburgo per 22 giovani di tutta la provincia.

Ben sei dei nostri alunni partecipanti al concorso risultano vincitori, e dal 7 al 15 maggio hanno preso parte al viaggio-premio. Sono Agata Vignes di II A, Carla Cirillo di II B, Luca Salerno e Giulio Senatore di III A, Gilda Apostolico ed Eduardo Lambiase di III C. Complimenti ai nostri ragazzi che, sensibili a problemi di grande attualità ed interesse, si sono seriamente impegnati in una prova... e l'hanno spuntata, affermando a livello personale e dando lustro al liceo "Marco Galdi".

"Se io sapessi di qualcosa che mi fosse utile, e fosse pregiudizievole alla mia famiglia, la respingerei con tutto l'animo.

Se sapessi di qualcosa che fosse utile alla mia famiglia, e che non lo fosse alla mia patria, cercherei di dimenticarla. Se sapessi di qualcosa di utile alla mia patria e di pregiudizievole all'Europa, ovvero che fosse utile all'Europa e pregiudizievole al genere umano, la considererei un crimine.

Giacché io sono un uomo prima di essere un francese, (ovvero) perché sono necessariamente uomo, e non sono francese che per caso".

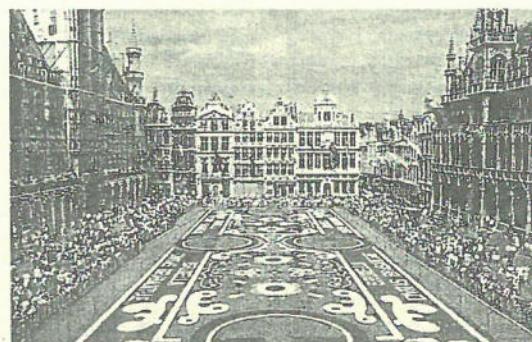
Questa affermazione di Montesquieu ha, per Giulio Senatore (III A), il valore di "un giuramento cui ogni coscienza dovrebbe sottoporsi e, soprattutto, sottoporre i propri cittadini, perché non si trascuri il principio fondamentale

dell'Essere, la cui natura è tale che i vari membri costitutivi giovino alla totalità, non sottovalutando né valicando la finalità cui i singoli sono destinati".

"È necessaria - dice Giulio nel suo tema - la riscoperta su grande scala dell'antica concezione della πόλις, in cui il cittadino, anzi in primis l'uomo, diventa ζων πολιτικον; infatti la rilettura in chiave moderna della conquista politica greca vede il cittadino dei singoli stati come "animale europeo", il quale è chiamato a prendere coscienza del suo nuovo ruolo

rare; davvero il mondo diverrà piccolo, e se non arriveremo al "villaggio globale" - l'omogeneizzazione in molti casi non è necessaria, anzi è dannosa - certo ci si sentirà un po' più a casa propria, anche lontano dai confini della propria nazione". Eduardo Lambiase (III C) pone l'accento sulla considerazione che "con l'Europa unita si è arrivati alla consapevolezza che ciascuno, da solo, è poca cosa, mentre unendosi diventa una forza".

"La concretizzazione di quest'Europa unita - egli dice - dimostra che



sociale, politico, ma soprattutto del nuovo essere di cui il diventare storico lo ha rivestito".

E Luca Salerno (III A): "La tutela della pace, il progresso economico e sociale, il rispetto della persona sono i valori su cui si fonda e in cui si riconosce la nostra civiltà: numerosi paesi europei non sono rimasti indifferenti al richiamo di questi ideali, hanno deciso di farli propri e di perseguire gli obiettivi fondamentali e gli impegni previsti dai trattati".

"Si può parlare di sovranazionalità, - afferma ancora Luca - di un sistema *in fieri*, in movimento, in cui, una volta concretizzato l'Essere, si punta al divenire. L'eccezionalità di questa unione è nel carattere di assoluta pacificità che l'ha contraddistinta".

Carla Cirillo (II B) passim: "Ci troviamo immersi nel compimento di un vasto ed importante processo storico, che ci impone un cambiamento di mentalità che sarà senz'altro lento, ma non impossibile né eccessivamente difficoltoso, se se ne comprenderanno la necessità e i vantaggi".

"Cambierà l'istruzione, il modo di viaggiare, di comunicare, di lavorare; davvero il mondo diverrà piccolo, e se non arriveremo al "villaggio globale" - l'omogeneizzazione in molti casi non è necessaria, anzi è dannosa - certo ci si sentirà un po' più a casa propria, anche lontano dai confini della propria nazione".

Eduardo Lambiase (III C) pone l'accento sulla considerazione che "con l'Europa unita si è arrivati alla consapevolezza che ciascuno, da solo, è poca cosa, mentre unendosi diventa una forza".

"La concretizzazione di quest'Europa unita - egli dice - dimostra che

le barriere erette dall'uomo, la diversità delle lingue, gli inganni dei libri di storia nazionalisti non sono riusciti a convincere i cittadini del vecchio continente di essere diversi uni dagli altri.

Quello che occorre adesso è suscitare un certo "patriottismo comunitario", una più vasta comprensione delle comuni radici storiche e culturali".

"Quando un cittadino europeo - fa eco Luca Salerno - si sentirà *unus inter pares*, e alla necessità di appartenere ad uno stato, simbolo dell'identità nazionale, associerà l'orgoglio di essere parte di una sola grande comunità, quella europea, solo allora i trattati, da quello di Roma a quello di Maastricht,

non saranno più solo il simbolo del grande impegno profuso, ma entreranno nei libri di storia, come tappe fondamentali della realizzazione pacifica di un sogno, che i più grandi uomini, dagli imperatori romani a Carlo Magno,

con l'uso della forza, non riuscirono mai a concretizzare". Allora, ragazzi, *ad maiora!* e... buon viaggio in Europa!

SENTIMENTI DI... VERSI

Siamo

Siamo
colori di una tavolozza
che si mescolano
per dare vita a nuove fantasie.
Siamo
onde del mare
che si susseguono e si rincorrono
e si agitano e poi si calmano.
Siamo
pagine di un libro
ingiallito...
Siamo
pezzi di un puzzle
infinito...
Siamo...
...ancora vittime
di una vita impazzita,
ancora anime
che cercano l'infinito,
ancora gocce di pioggia
che penetra nel cuore...
Siamo stelle del cielo...

Mariarosaria Mosca

Il Grido

Sei solo straniero
Sei senza di te
Lasciasti i ricordi
Fuggendo sul mare

Lasciasti la terra
Bruciata dal sole
Cercando speranza
In chi aveva di più

Avevi negli occhi
Paura e dolore
Lasciasti l'orgoglio
Venendo quaggiù

La gente ti vede
Diverso da loro
Non sente quel grido
Che mai s'alzerà

Sei solo straniero
Sei senza di te
L'abbraccio che cerchi
Lo trovi da me

Rossella Siani

Nelida Andrade

Mia vita

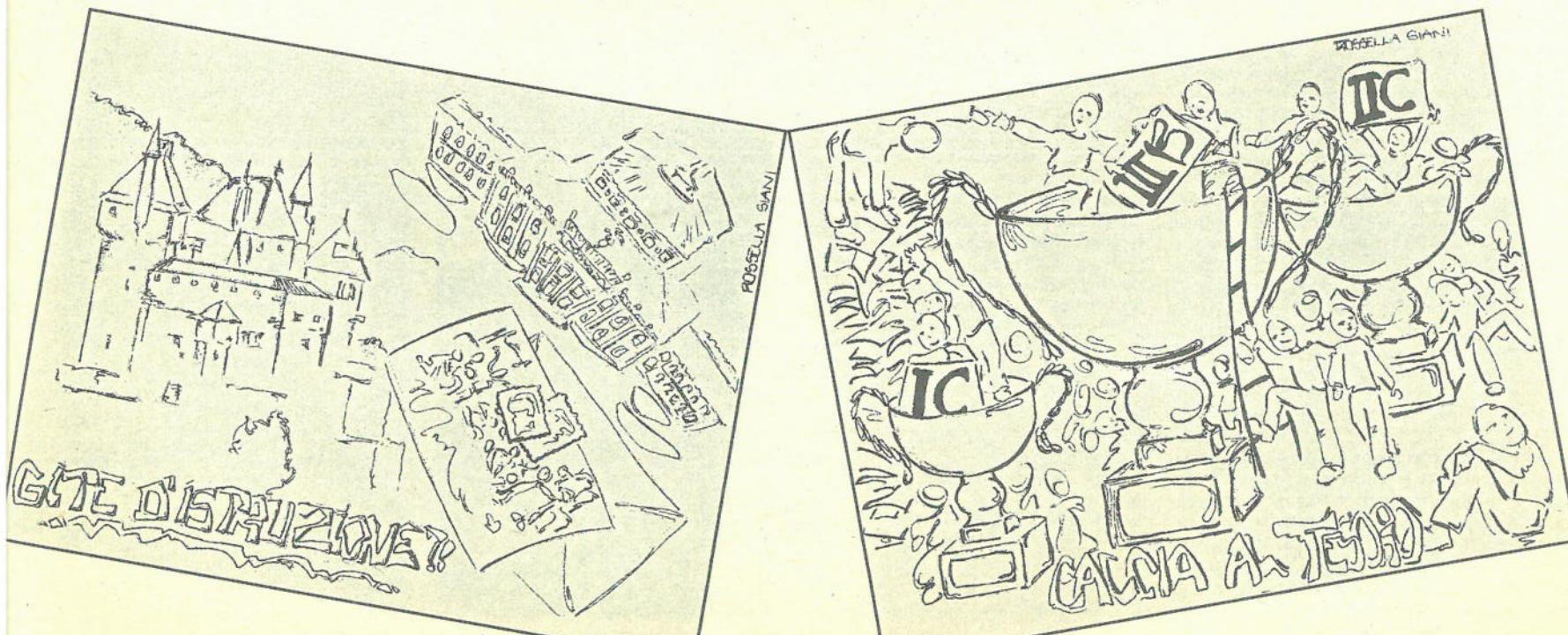
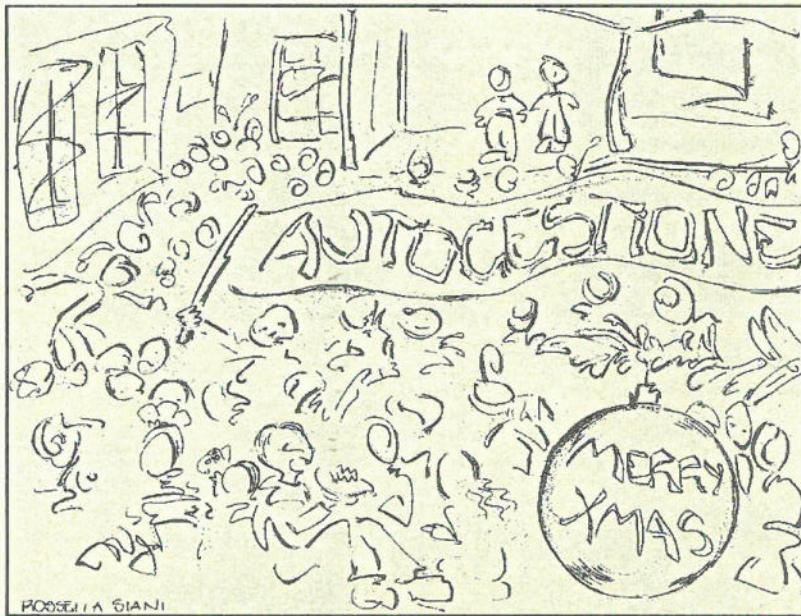
Duttile volto
di maschera, oro
gli occhi tuoi, scalza,
mia vita,
di fango la pelle
vestita, tu,
nel soffuso chiarore
dell'alba, acre
sorridi, di pianto
bagnata mi lasci,
fuggiasca

E ancora...

Altra soddisfazione per il nostro liceo è l'affermazione di due alunne nel concorso di scrittura creativa organizzato a Sarno dal CReSA (Centro di Ricerche e Studi Antropologici) nella sezione appositamente dedicata alle scuole cavesi. Ha conseguito il primo premio Vittoria Attanasio (V B) mentre è risultata seconda Rossella Siani (I B).

Le tappe di un anno scolastico indimenticabile per il nostro istituto

Tutto questo non è un film



"È spaventoso vedere valli che diventano monti, monti che diventano strade, strade che diventano fiumi"

Il lamento della montagna

di TERESA BASILE

Cinque maggio 1998. Erano circa le quattro del pomeriggio. Non era facile capire cosa stesse succedendo realmente.

Qualche giorno prima, un giovane pastore scendeva con le sue pecore, attraversando i sentieri umidi del monte Porche. Sono cresciuta in queste montagne e riesco ad immaginarlo mentre tornava a valle, sicuro, con le pecore ed i suoi cani fedeli, e, quando a un tratto sentì la terra muoversi sotto i suoi piedi forse aveva già capito che la montagna si stava lamentando.

Subito diede l'allarme, ma probabilmente non fu ascoltato, perché spesso gli uomini importanti hanno troppo da fare per dare ascolto ad un povero montanaro.

Tutto passò inosservato e la gente continuava a vivere la vita di tutti i giorni.

Quel giorno, a quell'ora, ognuno faceva ciò che era solito fare senza sapere che presto avrebbe perso qualcosa, qualcuno, oppure tutto.

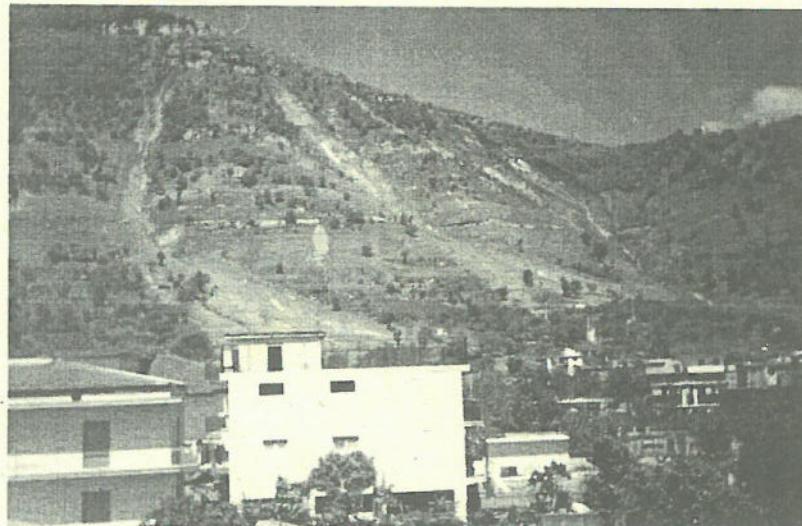
C'era gente per strada, come sempre, e davanti ai bar un gran fermento di uomini che andavano e venivano a portar notizie riguardo una certa frana.

Nessuno aveva ancora capito la gravità del danno, ma agli occhi dei soccorritori la situazione fu subito chiara. Andarono a via Pulcini, ma salendo verso la montagna erano ben poche le case ancora riconoscibili. Un mare di fango aveva ricoperto tutto: case, alberi, strade. Non esiste più niente, solo una nuova montagna di fango da cui spuntava qualche ramo e qualche tetto, dalle cui finestre ancora colava giù fango, come lava. Per strada c'era di tutto: mobili, lavastoviglie, bombole per il gas; ovunque era arrivato il fango, aveva seminato la distruzione e continuava a farlo. Intorno la gente urlava e intanto un'altra frana invadeva palazzo Marchesale.

Era il panico totale: la prima frana si era limitata a seppellire le case più vicine alle montagne, mentre ora entrava nel paese sotto gli occhi impauriti dell'intera popolazione.

La gente correva, gridava, aiutava qualcuno coperto dal fango. Presto arrivavano ambulanze e carabinieri a sirene spiegate, elicotteri e anche la televisione. Nel giro di due ore Siano era stata invasa dalle forze dell'ordine, ma nessuno sapeva se andare o restare. Pochi scappavano, gli altri volevano vedere, volevano sapere. Ma la paura era grande, bastava una voce perché tutti cominciassero a correre e ad urlare. Tutto il paese era sceso in strada in subbuglio: non esistevano più sensi unici, si saliva e si scendeva seguendo il percorso dei camion e delle ambulanze.

La tensione cresceva e non mancavano scene di panico tra viandanti e polizia, causate da un gruppo di ragazzi che avevano approfittato dell'occasione per derubare qualcuno. Giravano voci su possibili morti, mamme disperate cercavano i propri figli e all'improvviso un fiume di fango invase via Variante. Era il fango che veniva da Bracigliano e che portava con sé alberi, mobili e animali morti.



Quella notte, come le successive, molti "dormirono" per strada, molti andarono via, ambulanze e camion continuavano a salire, mentre il buio e la pioggia nascondevano il nuovo volto della montagna.

Ma alle prime ore del giorno era già possibile vederla segnata da tre grandi solchi.

È davvero una cosa spaventosa vedere valli che diventano monti, monti che diventano strade, strade che diventano fiumi.

Ormai quella parte di Siano non esiste più, un silenzio tombale dilaga tutt'intorno e invade i cuori di tristezza e di rabbia.

Tutti, in questi giorni, ci chiediamo perché nessuno sapeva niente e se si poteva sapere qualcosa prima. Nessuno si aspetterebbe mai che dalle montagne amate, terribilmente, colà giù una valanga di morte e tormento. Ma è accaduto: per qualcuno non resta nulla, per altri una grande lezione di vita pagata con il sangue.

I Borboni, che hanno saputo insegnarci come il rispetto della natura dia buoni frutti, avevano già capito che la montagna avrebbe potuto rappresentare un grave pericolo.

Costruirono ampi canali, vasche di contenimento, terrazzamenti, realizzarono un fitto imboschimento. Infatti, non erano mai state riportate conseguenze di questo genere, tanto che dalle viscere della montagna sono sgorgate diverse falde acquifere che hanno trascinato giù la terra e tutto quello che vi si trovava sopra.

È vergognoso vedere come dai nuovi mezzi tecnologici non sappiano trarre alcun vantaggio per il controllo e la difesa del territorio.

Nel giro di pochi anni le montagne sono diventate sempre più rigide, gli alberi sono stati più volte arsi dai teppisti o dai grandi fuochi d'artificio che hanno fatto la fama del paese, i canali sono stati coperti da abitazioni abusive sempre più vicine alla montagna, le vasche sono state per qualcuno il luogo ideale per costruire dei campi di calcetto.

Tutti vedevano, ma nessuno diceva niente.

Gli amministratori non avevano predisposto nessun rilievo sul terreno, che certamente avrebbe dimostrato la gravità della situazione.

Tutti hanno fatto finta di niente,

nonostante la disponibilità dei fondi, già stanziati, e il fatto che un paio di anni fa era scoppiata una polveriera di fuochi d'artificio in quella montagna.

Al clima di panico, intanto, si è sostituita un'atmosfera intrisa di polvere fastidiosa, che ti costringe a camminare con una mascherina soffocante sotto il sole, tra gente sporca di fango e bagnata di sudore.

A questi si contrappongono gli uomini politici, sempre tirati nel loro vestito migliore, che pensano e fanno i conti mentre gli altri continuano a scavare. E fa rabbia il fatto che da questa situazione molti trarranno profitti e, come già è successo dopo il terremoto del 1980, ci sarà chi avrà tutto e chi, a distanza di diciotto anni, non avrà ancora una casa.

Sembra che lo Stato si voglia adoperare per mandare fondi ed alimenti.

Il mio timore è che questi rimarranno incatenati nella fitta rete della burocrazia perché spesso, e questa storia lo dimostra ampiamente, le virtù si perdono negli interessi personali, come i fiumi si perdono nei mari.

*"Péra colui che primo
a le tristi, oziose
acque e al fetido limo
la mia cittade espose;
e per lucro ebbe a vile
la salute civile.
Certo colui del fiume
di Stige ora s'impaccia
tra l'orribil bitume,
onde alzando la faccia
bestemmia il fango
e l'acqua
che radunar gli pacque!".*

Giuseppe Parini,
La salubrità dell'aria
vv. 25-36



LA PUNTURA



sotto voce

PERIODICO
DEL LICEO CLASSICO M. GALDI

Direttore Responsabile
Prof. Raffaella Persico
Caporedattori

Fabrizio D'Arienzo III B
Filippo Durante II C

Redazione

Francesca Capaldo I C

Bruna Parisi I C

Rossella Siani I B

Gaetano Lucillo III C

Mario Pagliara I C

Mariarosaria Mosca I C

Giuliano Polverino III C

Disegnatori

Eugenio Angelini V A

Rossella Siani I B

Collaboratori

Prof. Maria Olmina D'Arienzo
Aniello Aliberti

Digitazione testi

Microsys Informatica

Fotocomposizione e Stampa
Guarino & Trezza - Cava